

Francesco Di Iacovo (Università di Pisa)

Agricoltura sociale e nuove reti di co-produzione: una lettura dell'evoluzione del fenomeno

Beh insomma più che la teoria, noi impariamo molto dalle pratiche, quindi è sempre molto utile; è stato utile anche questo intervento di cerniera di Martina tra l'intervento di Maria e quello mio perché restituisce un po' il senso delle cose che sui territori stanno cambiando ed evolvendosi. In realtà io partirei da una cosa, da: dove stiamo andando? No, perché noi ci fronteggiamo quotidianamente con il tema della crisi. Il tema della crisi è un tema che valuta una perdita di controllo rispetto alle cose che quotidianamente siamo chiamati a gestire nelle pratiche quotidiane. E sicuramente il tema dell'allungamento delle filiere, la detorializzazione dell'economia con tutto quello che si porta dietro dal punto di vista del fisco e della crisi fiscale, del welfare, quindi dello Stato. La progressiva erosione del sistema di servizi, nelle aree rurali ma non solo, di fatto sta portando a slittamenti di piano, molto pericolosi dal punto di vista degli stessi processi economici che diventano processi economici di rapina sempre di più, che mettono al centro della loro relazione di valore lo sfruttamento ambientale e delle persone. Allora è chiaro che questi temi si mescolano quasi in maniera esplosiva con il tema della crisi del cibo, tema di cui sicuramente avrete già parlato nei giorni precedenti, e quindi delle crisi urbane a venire connesse. Allora questa è una direzione dalla quale spesso sentiamo anche nella discussione anche politica: come dire la crisi nel 2014, e 2015, poi diventa 2016 e poi diventerà 2017, passerà! Come passerà non è chiaro se non sappiamo leggere quelli che sono i modelli che possono portare ad un superamento della crisi. Allora il tema della riacquisizione del controllo, della riterritorializzazione dell'economia, un po' ricominciare dai principi di base che possono soddisfare le necessità quotidiane, ha a che fare con il cibo ma ha anche a che fare anche con la produzione dei servizi. Il tema dell'agricoltura sociale in qualche modo come dire, tocca esattamente queste due cose, come l'esperienza "cavoli nostri" ci ha raccontato e in qualche modo ci consegna. Allora qua i temi sono chiaramente il tema di un cambiamento del welfare, welfare sussidiario; il tema legato a questo della coproduzione, di valori e di servizi dell'azione di più soggetti; il tema della transizione che Maria che utilmente per me ha introdotto e di conseguenza quali principi economici nuovi, il tema dell'economia civile e quant'altro. I nuovi legami tra città e campagna come l'esperienza di "cavoli nostri" proprio al margine tra Torino, zona di infiltrazione mafiosa, recupero di terreni e quanto altro consegna, ma anche un nuovo legame tra ciò che oggi siamo abituati a chiamare profit e no profit, no for profit, in maniera completamente nuova e differente. Allora i temi sono questi quattro dal mio punto di vista che consegno alle vostre riflessioni: il tema del welfare sussidiario, Maria prima parlava di spiazzamento dello Stato, chiaramente nel welfare questo è particolarmente evidente, particolarmente sentito; continuiamo a tagliare servizi senza che ci siano principi di innovazione all'interno della riflessione. L'unico principio che come dire guida questo processo di riorganizzazione è quello delle economie di scala, che non può ovviamente dare soddisfazione a chi abita territori dispersi, a chi spesso anche nelle città ha bisogni personali che un welfare, come dire, calibrato sui principi dell'avvicinamento a tutti, ma in un maniera molto standardizzata e universalistica, non è stata in grado di soddisfare. Allora, la destatalizzazione può essere letta anche in maniera positiva, diceva per certi versi anche Maria, quando questo avviene anche attraverso politiche che offrono supporto all'azione dei cittadini e delle cittadine. Ovviamente, questo implica un passaggio tra l'individualismo sociale di mercato a una logica di welfare relazionale verso azioni più informate, aperte e in rete, come appunto "cavoli nostri" mette in evidenza. Nuove formule associative e passaggi dalla quasi mercati, che anche il terzo settore spesso ha utilizzato per portare avanti la propria azione sul territorio, alla coproduzione. Allora il tema della coproduzione, che peraltro nel dibattito del welfare pubblico nel Regno Unito è molto avanzato, passa dalla logica di erogatore/fruttore, pubblico/privato, creazione di valore economico/distribuzione attraverso le politiche sociali per rinforzare l'integrazione sociale, ha altre modalità per condividere e mobilitare le risorse che i territori hanno a disposizione, anche quelle inusuali come l'agricoltura a fini inclusivi; voglio dire, non è certo il centro al quale il welfare ha guardato in questi anni, chiaramente stiamo parlando di una cosa piccola nella sua possibilità di intervento, ma significativa per quello che mette in moto. E sicuramente il tema della coproduzione è quello di condividere nuove risorse, ma anche di mobilitarle in maniera intelligente, a volte anche in maniera meno costosa, cosa che non guasta in una fase come questa. Tra le motivazioni quelle economiche sono rilevanti, ma anche quelle motivazionali e morali sono rilevanti, come diceva Maria e come l'esperienza di "cavoli nostri" ci racconta. E il tema anche della così detta *core economy*, cioè tutta quella attività di supporto che le reti di relazione sono in grado di assicurare al funzionamento dei sistemi locali. Chiaro il tema di riferimento all'innovazione sociale che nel dibattito comunitario è molto presente, ma che poi nelle declinazioni soprattutto nelle politiche di sviluppo rurale

stenta a trovare maturazione, no, il piano dell'agricoltura sociale lo consegna in maniera chiara. Però questo non può essere come dire svincolato dal "che economia vogliamo", e quindi il tema dell'economia civile, della possibilità di competere, quindi lavorare insieme piuttosto che in competizione classica tra privato e pubblico, cittadinanza. I temi dell'economia per il progetto, qui vado sulla letteratura (Zamagni, Bruni, Becchetti), l'impresa movente ideale, quella che "cavoli nostri" in qualche modo rappresenta dove è chiaro che l'inclusione delle persone del Cottolengo in questo caso sono sottoposte al vincolo di sostenibilità economica, perché il progetto non va avanti se non vende i suoi prodotti, se non attiva relazioni, se non comunica bene con il territorio. Allora, il tema dell'agricoltura sociale si inserisce in questo incrocio di temi, di argomenti, e come dire, per dare un minimo di definizione a chi non è dentro l'argomento, sicuramente stiamo parlando dell'uso di risorse non convenzionali, cito il biologico, delle piante e degli animali, per promuovere e generare ippoterapia, inclusione sociale, educazione, servizi di diverso tipo alla persona (qui c'è veramente un campo sterminato di innovazione a cui guardare nelle pratiche europee di agricoltura sociale), ma non solo l'uso fisico delle cose che si trovano all'interno delle aziende, quanto anche il modo in cui alcune relazioni si manifestano all'interno dei piccoli gruppi, siano essi associazioni sia di cooperazione sociali sia di imprese agricole. Cioè il fatto di includere attivamente in cose vere, persone che altrimenti sarebbero destinate a stare in luoghi, come dire, meno esposti alla realtà. Allora, sicuramente gli elementi di innovazione dell'agricoltura sociale hanno a che fare con la possibilità, anche degli operatori di servizi di utilizzare nuovi strumenti che non avevano nelle loro "frecce", in precedenza, quello di avere a disposizione molte risorse soprattutto in alcuni territori che possono essere piegate a questo scopo, quello di richiamare al tema della responsabilità, poi da parte di tutti non solo delle imprese che si aprono, ma della collettività in generale. E anche quello di, come l'esperienza di Torino insegna, ragionare in termini di comunità di destino, come dire siamo nella stessa navicella e abbiamo necessità di ripensare e di riflettere, diceva Maria, insieme su quale percorso possiamo e vogliamo attivare. Salto questo che ho già detto, ed è chiaro che, nell'apertura, si diceva, i mercati da questo punto di vista sono rilevanti, perché nello schema classico del welfare noi siamo abituati a pensare alla divisione Stato / mercato, le imprese chiamate a creare il valore che lo Stato ha distribuito. È chiaro che nel momento in cui passiamo in una logica di sussidiarietà, di coproduzione e di economia civile, in realtà le fonti che danno sostenibilità economica al progetto inclusivo, sono anche altre. Sono sì quelle pubbliche dello Stato, ma sono anche quelle della comunità, attraverso l'acquisto responsabile, di cui è stato già detto. Quindi, questo genera un rimescolamento dei modi di agire sul territorio. In realtà quando si parla di agricoltura sociale noi abbiamo assistito e stiamo assistendo ad un percorso che nasce da una sorta di agricoltura sociale caritatevole, il Cottolengo prima maniera, in cui si fa perché quella è la missione e la motivazione di fondo, però poi quelle esperienze rischiano di chiudere per mancanza di sostenibilità.

In Europa noi abbiamo due sentieri: uno che è quello che è sta dentro il regime esistente, in cui c'è una divisione tra Stato e mercato e in cui passa la logica di una diversificazione spinta delle attività agricole, e dove lo Stato riconosce come nuovo provider un'azienda agricola per fornire i servizi più diversi. L'agricoltore trae reddito dallo Stato che gli paga il servizio e questo, come dire, riduce la rilevanza del processo agricolo all'interno dell'azienda. Questa non è la storia del welfare mediterraneo, è la storia del welfare nordico, dove le risorse ancora ci sono, in Norvegia, mentre in Olanda già meno, con alcuni rischi di avvistamento, in Olanda sono già evidenti, dove una riduzione dell'intervento dello Stato mette in contraddizione le aziende che hanno avviato un forte processo di diversificazione. La nostra storia, del welfare mediterraneo poi di fatto, è diversa, in cui il ruolo attivo della società è molto più presente e, il ruolo dello Stato è sempre stato più debole, e dove l'agricoltura sociale o sta dentro ai nuovi processi di creazione di valore economico e sociale o non trova altre modalità di sostegno. Allora il tema di oggi, c'è dibattito sulla normativa, sull'agricoltura sociale, in Parlamento ci sono di nuovo proposte che sono state riprese dalla vecchia legislatura e che oggi sono state riportate all'attenzione sia della Camera che del Senato, siamo in una fase in cui cominciamo a dover definire che cosa è agricoltura sociale e che cosa non è, in un tentativo, ve lo dico in maniera [interruzione]. Io escluderei, tanto per farla breve, l'esperienza del Meyer di Firenze, nel senso che un ospedale che utilizza dei tool vegetali per fare attività utilissime di supporto ai bambini che sono all'interno dell'ospedale per, come dire, passare meglio il tempo lì all'interno non è una pratica di agricoltura sociale, è un uso di strumenti, piante ed animali ma in maniera molto così medicalizzata. Mentre c'è un vasto campo di applicazioni che trova a volte presidio più socio sanitario, altre volte pratiche molto specialistiche anche all'interno dell'azienda agricola, l'uso di animali l'ippoterapia cose di questo genere, sono orientate a pratiche come quella di "cavoli nostri" dove il rapporto, l'ippoterapia, l'inclusione e formazione è molto evolutiva e che genera accompagnamento di persone che a volte avrebbero gravi difficoltà a trovare le proprie soluzioni, le proprie strade di uscita e viceversa riesce a farlo in maniera molto efficace. Questo non vi chiedo di leggerlo ovviamente quello che è all'interno, ma solo per dire che quando riflettiamo di agricoltura sociale non possiamo fare tutto un mazzo di cose e metterle lì sul tavolo, perché appunto un'attività di ippoterapia ha bisogno di un mercato, di un quasi mercato per sostenersi. Quello è un servizio specialistico che richiede investimenti e che non può che trovare una remunerazione. Un'esperienza come quella di "cavoli nostri" non ha bisogno per molti versi di un mercato di servizi, ma ha bisogno d un riconoscimento attraverso reti di comunità, e quindi è un altro ragionamento quello che va fatto. Altri esempi,

Created with an evaluation copy of Apose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>

come quelli dell'utilizzo degli spazi e risorse che sono presenti all'interno dell'azienda agricola in maniera multifunzionale, in una logica di economia di scopo, possono richiedere attivazioni di compensazioni, non sono necessariamente un servizio, codificate voglio dire. Questo è importante perché quando diciamo normazione dal punto di vista sanitario cominciamo subito a pensare all'accreditamento. Accreditare un servizio di agricoltura sociale significa chiudere qualsiasi possibilità di lavoro in una prospettiva di innovazione. Faccio un esempio: la Regione Toscana, documentazione che circolava, criteri dell'agricoltura sociale per le aziende agricole, applicazione dei parametri delle RSA; RSA significa quaranta posti letto, una struttura che ha un peso economico che già il pubblico da solo non riesce a sostenere, lo mettete su un'azienda agricola la collassate immediatamente. Nessuno può entrare in quella prospettiva. Cioè, significa che il legislatore non è entrato in una logica di cambiamento e di innovazione da questo punto di vista. Pensa di applicare i vecchi paradigmi su nuovi principi, e ovviamente questo determina il blocco completo dell'innovazione. Allora, Maria già parlava di transizione; noi quello che abbiamo cercato di fare, non ho necessità di rientrare in queste cose, quello che abbiamo cercato di fare è quello di riflettere sulla gestione della transazione e lo abbiamo fatto su un territorio che è quello di Torino, in cui seguendo il tema della teoria della "transition management", abbiamo ragionato sulle arene della transizione, sulla creazione di agende e visioni di transizione, sulla costruzione di esperimenti di transizione, quello di "cavoli nostri" è stato posto alla vostra attenzione, per poi procedere con un'attività di valutazione e di comprensione di quelli che sono gli esiti, i colli di bottiglia sui quali lavorare. Lo abbiamo fatto in partenariato con UNIPisa e Coldiretti Torino, attività che va avanti da circa quattro anni, con una ricerca-azione che ha prodotto degli esiti che quantificheremo al termine della presentazione. Per noi ovviamente era interessante riflettere su due cose: da una parte noi abbiamo già altri laboratori territoriali in Toscana; quello di Torino era interessante per quello che dicevamo di Coldiretti, cioè collaborare direttamente con Coldiretti e capire la differenza che questo poteva fare. Perché è chiaro che un'organizzazione come Coldiretti è a Torino e in Piemonte, è un'organizzazione che sta dentro le sedi di decisione. Quindi nei processi di transizione, capire se e in che modo era possibile facilitare i processi di cambiamento, attraverso un legame più stretto fra le pratiche di nicchia e progressivamente le sedi della governance. Chiaramente Coldiretti su quel territorio, l'ha detto Martina Sabbadini, era attivo già da tempo su questo argomento, e quindi aveva la sensibilità, le parole giuste per raccontare questa storia delle aziende agricole. Perché una delle perplessità che le organizzazioni professionali hanno nell'affrontare il tema dell'agricoltura sociale, è quello di non avere le parole per raccontare alle imprese come uscire da una logica for profit, per entrare in una logica non for profit, in una logica di progetto, di sostenibilità di un progetto. Qui vado un po' veloce, abbiamo discusso e condiviso principi con l'organizzazione per capire se potevamo condurre insieme questa attività. Abbiamo sottoposto la ricerca-azione a principi di validazione, in termini di credibilità e trasferibilità delle innovazioni, anche in seguito di conferma da parte di soggetti esterni, di outing. Quello che abbiamo cercato di fare nell'arena, costruire un tavolo provinciale, come diceva Martina Sabbadini, dell'effetto della difficoltà delle amministrazioni locali; le amministrazioni sembrano poter intervenire soltanto se hanno i soldi per finanziare. In questo caso non c'erano soldi sul tavolo, questo era chiaro, se c'era un borsellino, il borsellino era (...)

Luciano: Si moltiplicano i tavoli senza soldi

Di Iacovo: Sì, sì assolutamente. Il borsellino in questo caso era di Coldiretti, che aveva una buona capacità di *found raising* per dare supporto all'Università in questa azione, ma anche fare animazione sul territorio. Qui trovate indicati un po' di soggetti che hanno partecipato ai tavoli sia a livello provinciale, sia a tavoli territoriali, per fare che cosa? Sicuramente per ragionare intorno al tema, e quindi sviluppare nuova conoscenza rispetto all'argomento. Partire dalle pratiche è rilevante perché a volte non si hanno i codici per comunicare rispetto una tematica nuova. Quindi il luogo in cui sviluppare nuova conoscenza è fondamentale per evitare che atteggiamenti di vecchio regime, le RSA, vengano calati sulla pratica innovativa. Perché il fraintendimento quando c'è innovazione è facile da raggiungere. L'altro livello era quello di favorire organizzazioni, e quindi strutturare in maniera più chiara i significati, i contenuti delle diverse pratiche possibili di agricoltura sociale. E poi, in questo chiaramente la possibilità di collaborare con un'organizzazione facilitava molto, creare senso comune diffondendo l'idea della nuova pratica presso agricoltori, cooperative sociali e quant'altro. Quindi questo lo abbiamo attivato all'interno di questo percorso con attività di focus, con attività di formazione, con periodici incontri e discussioni anche degli esiti, avanzamento sulle politiche, contaminazioni di nuovi soggetti, e così via. Queste sono, come dire, restituisce la fotografia dei passaggi, quindi la rete al 2010, al 2011 e al 2013; dove oltre ad aziende agricole, cooperative sociali di tipo B, come "cavoli nostri", che hanno una ragione agricola, ci sono cooperative di tipo A, cooperative di tipo B, Comuni, Consorzi di Comuni, la Provincia, e così via. Allora i numeri sono 38 aziende agricole direttamente coinvolte all'interno della rete, 15 cooperative sociali, delle associazioni, 5 Comuni, una unione di Comuni, un Gal, una provincia, due ASL, due consorzi di servizi. Le aziende agricole, solo le aziende agricole e quindi non anche le cooperative sociali con le quali era più difficile fare una stima di valore, dentro questa rete producono 3 milioni di euro di prodotti e servizi; sono state create in questi anni 28 assunzioni a tempo indeterminato e non a tempo determinato; 160 persone hanno fruito di nuovi servizi

Created with an evaluation copy of Apose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>

sul territorio . Sono state create due nuove imprese , una nuova associazione tra imprese, “consumatori responsabili”, che era quella che prima Martina faceva intravedere come rete di commercializzazione, un nuovo punto vendita all’interno della rete delle “botteghe campagna amica”, questa volta gestito da una cooperativa sociale di tipo B, la Centoottanta¹, che ha cominciato a collaborare con una rete di aziende, anche come centro, partecipando alle attività di trasformazione e distribuzione dei prodotti fino a gestire in primis un proprio punto vendita. E ovviamente esiti qualitativi e procedurali in termini di capacità di collaborare, di dialogo fra gli attori rispetto ai nuovi principi. L’apertura anche verso nuove forme di intervento. Attività di valutazione mirata, è stata nostra preoccupazione ragionare sul tema della valutazione, di queste pratiche per darne degli esiti non solo medicali, ma per restituire esiti anche più complessivi di rete, di territorio, di supporto alle famiglie, e quanto altro, che andremo a testare con una metodologia che abbiamo sviluppato, a partire dal prossimo autunno, e fino alla creazione di un patto per il cibo civile sul territorio. Il patto per il cibo civile contiene queste cose, contiene il fatto che si possa consumare, che si possa consumare con attitudini di responsabilità, di supporto alle nuove reti di protezione sociale più informali che il territorio sta sviluppando. Allora, le lezioni sui tre punti che abbiamo detto. Sicuramente sulla riforma del welfare e sulla sussidiarietà oggi su quel territorio si sta passando dal finanziamento diretto verso una presa di coscienza rispetto l’autorevolezza anche autonoma di alcune iniziative che si stanno sviluppando, ma anche di collaborazione plurima tra enti. È interessante vedere come quando si parla di agricoltura sociale, questo è successo a Pisa, per la prima volta per detta dei programmatori dei servizi , tutti i servizi (SERT, sanità mentale, tutti quelli che normalmente troviamo all’interno di una ASL) si sono trovati a valutare gli esiti rispetto alle persone che erano state affidate ad un altro progetto, in questo caso Orti Etici², 28 persone all’interno di un anno di attività. I servizi dicevano: *“ah questo è mio, no questo è mio ed è migliorato molto”*. Ma al di là della riflessione sulle singole persone delle quali 14 di 28 pienamente occupati, mentre 15 in cerca di prospettive, in questo la rete può fare la differenza, per la prima volta i servizi si confrontavano, attraverso la pratica di agricoltura sociale. Le imprese agricole, e la partecipazione attraverso la loro struttura in termini sussidiari, alla attività di protezione Sociale, anche in cambio di un riconoscimento morale e della reputazione aziendale all’interno di questi percorsi, ma anche la start up delle nuove iniziative, la velocità con cui le nuove iniziative solide si formano e si costituiscono, cosa che spesso è difficile ripartendo da zero. Penso che il lavoro che hanno fatto a “cavoli nostri”, lo avete visto dalle foto, è impressionante per il poco tempo in termini di professionalità acquisita, poi è chiaro che la loro riflessione è anche critica rispetto a quello che ancora manca, però un’impresa che in due anni fa le cose che avete visto, con quella professionalità non è scontata. Però, noi sappiamo anche che in molti altri casi attività create ex novo hanno scontato un grande margine di insuccesso. Viceversa la capacità di coniugare in maniera sussidiaria l’imprenditorialità delle attività agricole con il terzo settore, le reti del terzo settore, con il soggetto pubblico riesce a fare la differenza in poco tempo. Le famiglie, i consumatori, il supporto sussidiario ai vari progetti, in questo caso da parte dell’associazione, lo diceva Martina prima, una sorta di sostituzione all’azione pubblica sul territorio. In termini di coproduzione, sicuramente su quel territorio è nata una capacità di co-progettazione tra soggetti molto diversi fra di loro cosa che non era; la messa a valore di risorse parzialmente utilizzate, quei 28 più 9 posti non si sarebbero creati se non ci fosse stato un collante nuovo fra di loro. Che non è poco, perché per le politiche pubbliche creare 30 posti di lavoro significa investire milioni di euro. Questo su quel territorio è stato restituito gratis, all’interno delle risorse che quel territorio aveva. La capacità di creare nuova conoscenza condivisa tra gli attori del territorio, e questo è un lavoro enorme, è l’ostacolo all’ingresso, è la barriera all’ingresso superata la quale poi si possono cominciare a fare delle cose. Per le imprese agricole sicuramente la possibilità di partecipare a nuove reti, cosa che non è scontata perché normalmente hanno sviluppato la loro competenza la loro attività all’interno del settore, entrare nelle pratiche di agricoltura sociale significa entrare in altre dinamiche, in altre reti, spesso urbane, che consentono un cambio di marcia anche rispetto alla valorizzazione dei prodotti che offrono. Da parte dei servizi pubblici, la possibilità di avere altre risorse sulla base delle quali riuscire ad organizzare servizi sul territorio. E in termini di rete locale proprio in termini di co-produzione di sapere e di attività di co-governance. Sicuramente in questo caso, Torino, quello che è chiaro è che la creazione di valore economico e la creazione di valore sociale corrono di pari passo: le imprese di cui la sostenibilità economica deve essere assicurata, e dentro questa sostenibilità economica c’è la capacità di creare inclusione sociale e lavorativa o servizi a persone con bassa contrattualità. Tutto ciò sicuramente mette a valore il capitale umano che è disponibile su quel territorio. Il territorio di Torino rispetto a quello della Toscana, per esempio, mostra una differenza proprio nel ruolo che Coldiretti ha messo all’interno della rete: Valdera che è partita molto in anticipo, 2003-2004, con la formalizzazione e il riconoscimento di pratiche di agricoltura sociale, però continua ad avere una capacità di arruolamento ancora molto bassa perché le organizzazioni non hanno i termini per raccontarlo. Allora, vado a chiudere, sicuramente rispetto al ruolo di Coldiretti ci sono alcuni pro e alcuni contro: sicuramente il tema della capacità di innovare la rappresentanza., anche

¹ <http://www.asociale.org/shop/chi-siamo>

² <http://www.ortietici.it/>

sindacale, questo è una materia di discussione centrale anche oggi. Il sindacato siede nei tavoli per condividere o per negoziare le risorse per i diritti ma anche per progettare azioni di cambiamento. In questo caso Coldiretti ha lavorato per produrre innovazione, abbiamo detto anche a volte in maniera sussidiaria, rispetto ad alcuni soggetti del territorio. Sicuramente l'importanza e la struttura interna di progettazione è rilevante, quindi quella struttura di Coldiretti non è Coldiretti sull'intero territorio, quindi ha saputo esprimere una capacità di progettare l'innovazione che poi ha consentito questo passaggio. Sicuramente Coldiretti portatrice di temi, non so se avete visto l'ultima comunicazione di Coldiretti che sta facendo dove le parole comunità, responsabilità sono dentro; rispetto al passaggio degli anni '70 quando si diceva non più contadini ma imprenditori, dove il riferimento centrale era il mercato, oggi si sta ritornando ad altri vocabolari. Il fatto che quei vocabolari siano portare all'interno delle sedi della Governance dove si decidono le politiche di sviluppo rurale, le politiche sociali, le politiche territoriali, chiaramente attiva in maniera nuova gli strumenti che sono disponibili. La possibilità di mettere a disposizione ad esempio le botteghe di campagna amica, di associare una sorta di Hub, di strutturazione che immediatamente consente alle nuove imprese di entrare nelle reti locali, e la capacità di reclutare nuovi attori. Ovviamente ci sono alcuni contro, che sono problematici, nel momento in cui un soggetto privato si sostituisce al pubblico è evidente che possono nascere situazioni conflittuali con altri soggetti privati della rappresentanza. Questo rispetto al territorio di Torino è avvenuto con la rappresentanza della cooperazione sociale, perché è evidente che inizialmente può essere un campo di contesa. L'agricoltura sociale da che parte sta? Allora il tema del superamento di questa conflittualità sta nel portare avanti il progetto della collaborazione seria, questa è stata una cosa discussa all'interno dei rapporti con Coldiretti, quando si sono manifestate le prime tensioni, le prime frizioni sul territorio. Quindi, di fronte ad atteggiamenti a volte di irrigidimento rispetto alla necessità di tenere il campo per paura di un'organizzazione che entra nelle politiche sociali che quindi può viceversa agevolare altri pezzi della cooperazione che così possono entrare nelle politiche di sviluppo rurale. È il classico tema della rappresentanza di mantenimento di posizioni e di arroccamento, che il tema della collaborazione porta a superare, ma non è che sia scontato. Quindi questo all'interno di questo processo è avvenuto e quindi è corretto che io ve lo restituisca.

Concludendo, questa è la mia ultima, scusate se sono stato un po' lungo. Sicuramente siamo partiti da dove stiamo e dove vogliamo andare? Allora noi abbiamo necessità di leggere il futuro con preoccupazione, dove però la preoccupazione è il pre – occuparsi, quindi cominciare a capire per tempo quali sono le possibili soluzioni, piuttosto che preoccuparsi nella maniera classica, mi preoccupa, ho paura e invece ho necessità di attivare. E le ipotesi di cambiamento non sono la crisi passerà nel 2015, 2016, 2017, ma quali sono le soluzioni della crisi. Allora in questo senso a volte anche avere il coraggio di affrontare la radicalità del cambiamento. Quindi il piano della sussidiarietà, della coproduzione, dell'economia civile sono dentro questo pezzo di riflessione. O la facciamo: l'agricoltura sociale è piccola ed emblematica, ma ci aiuta a riflettere, quindi o la sappiamo fare, la sappiamo estendere ,oppure ho paura che non saremo così in grado di superare la crisi. L'altro tema è quello della rapidità del cambiamento. Vi ho portato quelle immagini 2010, -11, -12, -13 per capire come i meccanismi di attivazione funzionano. Noi non possiamo ripartire ogni volta da capo, bruciare l'esistente per aspettarci che ci sarà un futuro migliore. Noi abbiamo necessità di mobilitare chi c'è. Quindi tutte le imprese, le cooperative, le associazioni, tutti gli enti in un progetto che abbia al centro la radicalità del cambiamento. È chiaro che l'azione nelle sedi dei processi di transizione, il tema della strumentalizzazione è sempre sottolineato, sul quale porre attenzione. Sui principi non si può negoziare, sulle modalità si deve discutere. Quindi il tema della teoria della gestione della transizione in questo ci aiuta molto. E la capacità appunto di legare anche nelle sedi della governance gli innovatori puntuali con chi normalmente è abituato a lavorare dentro le sedi. Mai e poi mai un tavolo in cui ci siano soltanto rappresentanze istituzionali o rappresentanze delle organizzazioni. Vi voglio far vedere: abbiamo fatto un tavolo in Provincia di Torino dove chiaramente tutti i diversi settori erano posizionati, le rappresentanze, è entrato il portatore di pratiche; dopo tre ore che si girava a vuoto, molto prima in realtà, ovviamente ha perso la pazienza e ha cominciato a dire: sentite io da qui me ne vado che qua c'ho da fare, e se vogliamo discutere capiamo cosa vogliamo mettere al centro della discussione. Però, è fondamentale che chi è portatore, è innovatore stia nei luoghi di discussione. Perché altrimenti l'innovazione non si trasferisce. E poi appunto la contaminazione delle sedi della governance per assicurare un uso corretto degli strumenti che abbiamo a disposizione, perché gli strumenti ci sono ma se continuiamo a utilizzarli nelle reti più consolidate la transizione non avverrà. E l'ultima cosa, che anche Martina in qualche modo ha richiamato nel suo intervento, è che la ricerca sicuramente ha un ruolo dal punto di vista della sua capacità di riflettere, di analizzare, di valutare e presentare, ma questa sua azione può essere estremamente efficace se lo sa fare insieme agli attori che sul territorio operano, perché li rinforza. Rinforzarli significa produrre il cambiamento. Vi ringrazio